

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario » 15
Sostenitore L. 20

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FUCINA

SETTIMNALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno III - Serie III - N. 17

Roma 4 Maggio 1930

USCIRA' OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 51-192

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM."

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LE VIBRANTI GIORNATE DEL CONVEGNO DI MODENA

Con la Fuci a Modena

Ripensando le giornate del nostro Convegno Nord-Est, due sono i momenti che ritroviamo non facilmente caduchi nelle buone memorie della vita fucina.

Il nostro ingresso all'Abbazia di Nonantola al canto del « Christus vincit ». L'inno, che, come nessun altro, sgorga spontaneo e pieno dalle nostre labbra, ci è parso suscitare potentemente gli echi di quelle mura vetuste, e consacrare il cammino della nostra giovinezza, che appunto trova la sua forza e la sua serenità nell'anzar sotto la protezione e la materna sollecitudine della Chiesa, nel cui seno essa trova ampio e corroborante respiro all'esuberanza della sua fede, della sua speranza, della sua carità.

Ancora: a quel tempio non ci ha condotti la fuga dalle noie, nè la svagata curiosità del turista, ma lo stesso Pastore ci ha introdotti e guidati: rinnovando e rievocando la figura del Cristo, che della nostra vita è cammino e meta, difensore e giudice, contraddizione e premio.

Un altro ingresso ricordiamo: all'Accademia militare. Mentre, attraverso la parola di Righetti, rievocavamo col pensiero agli altri omaggi che la Fuci ha reso ai fratelli Caduti, dai marmorei ricordi delle Università ai pietrosi baluardi del Pasubio, avevamo dinanzi agli occhi la vivente forza degli Ufficiali e degli Allievi, che di quei sacrifici e di quella disciplina, sono i continuatori e gli artefici. E abbiamo of-

ferto a quella mirabile costruzione dell'ordine e dell'armonia la nostra anima che sa l'intima armonia dello spirito e il meditato ordine della mente, pronti a mettere in comune e braccia e cuori per una Patria, che colle intelligenze vuole il suo impero e colle spade sa difenderlo. Così la visita della Fuci all'Accademia militare ci sembra non dover essere povera di efficacia sulla nostra pensosa giovinezza.

Ancora due aspetti ci piace rievocare del nostro Convegno. La confidente e cosciente affermazione dei giovani: dal vulcanico Beneventano al forbito Rastelli, da Ferrari e Ziggliotti, che pacatamente espongono i loro desideri e i loro timori, a Briani, che imperturbabile profonde la gioia delle sue interpretazioni artistiche e della sua... imperiale figura. A queste nostre carissime matricole la più viva gratitudine, l'augurio della pienezza fucina, l'impegno al vicendevole aiuto, al fraterno conforto.

Ed ora, la più squisita funzione di questo quarto Convegno nord-est, che ha trasportato le sue attese tende dal Veneto all'Emilia, facendoci così conoscere tanti nuovi amici e apprezzare la volenterosa ascesa di alcuni nuclei, da tempo forzatamente lontani.

Questo, nonostante alcune deplorate assenze e grazie alla cura paziente e tenace degli amici impareggiabili del « Muratori », il non ultimo frutto delle giornate di Modena.

Ferrara ci invita per l'anno venturo e noi ci auguriamo di ritrovarvi la completezza fucina che dal Trentino alla Romagna con ogni desiderio affrettiamo.

Il consigliere nazionale
Vittorino Veronese

La prima giornata

La prima giornata del convegno ha trovato i numerosi fucini convenuti a Modena raccolti in Cattedrale per ascoltare la S. Messa.

Nella raccolta austerità romanica della cripta di S. Geminiano, patrono della città celebra il M. R. don Sergio Morandi Assistente del Circolo « Muratori » di Modena. La Messa, secondo le direttive della Federazione, che ha voluto che in ogni convegno venisse ricordato mons. Pini, viene applicata in suffragio della di lui anima benedetta.

Al Vangelo il celebrante fra la commovente generale con toccanti parole ricorda il Caro Scomparso; ne rievoca l'opera indimenticabile per la quale la Fuci è risorta ed è quale Egli l'ha voluta; ricorda le gioie più belle e le tante amarezze e i non pochi dolori ignorati che tormentarono il suo animo materno, termina auspicando che i fucini sappiano trarre dal ricordo di Lui nuove forze per essere sempre migliori.

Alla Comunione tutti si accostano al Banchetto Eucaristico.

“La disciplina giuridica del patrimonio della Chiesa nel concordato”

Alle 10, secondo il programma, viene tenuta la prima relazione, nella sala del Palazzo Arcivescovile: oratore è il Dott. Rumor di Vicenza che parla sulla « Disciplina giuridica del Patrimonio della Chiesa nel Concordato ».

Il Relatore afferma che la nuova disciplina giuridica del Patrimonio ecclesiastico deve essere inserita nel processo storico che, maturatosi attraverso il giurisdizionalismo del 1700 ed il separatismo del 1800, sbocca nel sistema concordatario dei nostri giorni.

Essa è la componente delle due grandi forze che si combattono: il diritto della Chiesa alle sue libertà e dello Stato ad una certa ingerenza in materia mista.

Gli istituti conservati rispondono sostanzialmente a quelli di prima: è stata però accresciuta la loro efficacia.

Continuando la sua bella relazione l'oratore afferma che il favore delle nuove norme è di gran lunga esteso anche per essersi moltiplicato il numero degli enti ecclesiastici giuridicamente riconosciuti e lo dimostra col nuovo regime della proprietà ecclesiastica, la rinnovata possibilità della proprietà immobiliare, l'autorizzazione governativa per gli acquisti.

Un acuto confronto con le norme degli altri concordati postbellici conclude la relazione, che ascoltata da tutti i presenti con la più grande attenzione, è accolta da vivi applausi.

Il Presidente dell'Assemblea mons. Guidetti di Modena, riassume la vasta esposizione ed apre la discussione sui punti più salienti di essa. Hanno preso la parola mons. Grazioli di Verona, il dr. Marassi di Mantova, Benassi di Modena la sig. na dott. Ricci di Bologna, il dr. Malvezzi di Modena, Rastelli e Bertogalli di Parma, Trabucchi di Verona, Beneventano di Padova, Massi di Trieste.

A tutti hanno risposto esaurientemente mons. Guidetti ed il relatore dr. Rumor.

Così verso mezzogiorno esaurita la discussione termina la prima relazione, e fucini e fucine al canto dei loro inni portano la loro allegria gioiosa per le vie della città.

La visita a Nonantola

Il primo pomeriggio è destinato all'interessante visita dell'Abbadia di Nonantola.

Alle 14 precise, partono da piazza Bruni potenti macchine cariche di fucini. La comitiva intona canti vecchi e nuovi opera di noti e ignoti fucini menestrelli mentre si fila per via Nonantolana fra l'opulenza verde della magnifica campagna.

A Nonantola troviamo S. Ecc. il nostro amatissimo e veneratissimo Arcivescovo e Abate di Nonantola Mons. Giuseppe Antonio Bussolari che ci attende paternamente sorridente con lui sono Mons. Augusto Corradi, Archi-

vista emerito della Abbazia, il Rettore del Seminario Arcivescovile Prof. Don Ottaviano Pellati, il suo Segretario particolare Prof. Don Pistoni, il Cancelliere della stessa Abbazia, Canonico Prof. Mario Ferrarini, Mons. Avito Biagi Presidente della Giunta Diocesana di Modena e Rettore del Collegio S. Carlo, il M. R. Don Garafoli, Arciprete di Nonantola e parecchi altri.

Si procede subito alla visita dell'Abbazia in cui i fucini entrano intonando a gran voce le acclamazioni « Christus vincit » che echeggiano altamente e a lungo nella Chiesa millenaria. Dopo la recita di alcune preghiere Mons. Don Corrado, illustra l'abbazia nei suoi aspetti artistici e storici.

Si passa quindi nell'Aula Magna del Seminario ove vengono mostrate le pergamene che ivi si conservano, fra le quali quella di Carlo Magno... nonché la celebre Stauroteca della Croce doppia; quella ad una sola traversa, e la Lipsonoteca col braccio taumaturgico di S. Silvestro; quella con le teste dei SS. Teopompo e Genesio; l'Evangeliario, detto della Contessa Matilde; il Codice graduale. Sempre più interessato ed ammirato lo stuolo dei fucini passa nella famosa Cripta in cui arieggia un qualche cosa di catacombe: chiesa e cimitero insieme dei primi cristiani.

La visita ha qui termine. Chi tiene più fermi, ora i fucini? L'austera e vetusta cittadina si anima tutta d'una inconsueta nota gaia. Ma... il tempo vola e gli ordini dei comandanti, gli impareggiabili Don Morandi e Tonino Preti — che si sono prodigati usque ad effusionem sanguinis nell'organizzazione del convegno e della gita — non ammettono discussioni. E' gioco-forza risalire in macchina e via diretti a Modena ove si debbono svolgere i lavori del Convegno. Anche il ritorno è quanto mai allegro. Alle 16 siamo di ritorno a Modena.

“La polemica cristiana”

Dopo la gita di Nonantola, i fucini e le fucine si sono riuniti in adunanze separate.

Nell'adunanza dei fucini presieduta da Righetti, l'assistente del circolo di Modena, don Sergio Morandi, ha svolto il tema: « La polemica cristiana » (necessità, limiti, forme della polemica). Dopo avere dimostrato la necessità che anche i laici partecipino come milizia disciplinata e fedele all'autorità, all'opera ecclesiastica dell'apostolato, alla difesa della Religione e della Chiesa, passa a tratteggiare la figura del polemistista cristiano.

Dati fondamentali e imprescindibili: una preparazione dottrinale, sicura, spirito di umiltà, quale si conviene a un apostolo, e soprattutto il senso della carità verso gli avversari. Il cristiano deve essere intransigente, sì, verso l'errore, ma molto caritatevole verso gli erranti.

Senza dubbio, l'applicazione di questo principio esige un tatto finissimo e una percezione precisa delle condizioni dell'avversario: ma parimenti non è difficile a chi, oltreché col studio, si prepari all'apostolato con la preghiera.

E inoltre mezzi efficacissimi alla portata degli universitari sono due: anzitutto il buon esempio, per cui la nostra vita morale pienamente conforme ai principi che professiamo è spesso più efficace che non prediche e discussioni, e quella che si può chiamare correzione fraterna che si serve degli accorgimenti suggeriti dalla prudenza per presentare nel modo più efficace, ma più con l'esposizione diretta che non con discussione complicata, i principi della Fede.

Il nostro fine, insomma, altro non deve essere che quello di portare all'opera della Chiesa docente il nostro umile contributo, di cooperare con lei a ricondurre le anime a Dio.

La relazione è alla fine coronata dal più vivo consenso.

Segue un'interessante ed animata discussione.

Interloquiscono Pradelli, Benassi, Ragni, Marassi, Righetti, Beneventano, Vigliotti e molti altri. A tutti risponde esaurientemente il relatore.

“La Messa e l'Eucaristia”

Alle ore 17 ha luogo l'adunanza per le fucine. Apre la seduta la presidente generale Gotelli.

Prende prima la parola la sig. na Cecilia di Valmarana, presidente del Circolo di Vicenza sul tema il « Sacrificio della Messa e l'Eucaristia ». La relazione è piana e profonda, è seguita con interesse attento da tutta l'assemblea. Segue una discussione vivace cui prendono parte le signorine Ricci, di Bologna, Bertocchi, di Genova, Gentile di Torino, Dalzio di Padova, e altre.

Si afferma la necessità dello studio della Liturgia della Messa e la conoscenza del Messale.

Chiude la discussione mons. Sargolini.

L'adunanza lascia in tutte le presenti un vivo desiderio di riprendere con più alacrità in seno ai circoli lo studio liturgico.

Finite le relazioni, fucine e fucini chiudono la loro giornata raccogliendosi nella Chiesa di S. Eufemia per un'ora di adorazione eucaristica. Qui mons. Biagi rivolge commosse parole rievocando l'episodio evangelico del Cieco di Gerico.

Il ricevimento della Giunta Diocesana

La giornata — che è stata un prezioso apporto di studi e un fraterno accostamento di spiriti — si chiude con un ricevimento offerto dalla Giunta diocesana nei magnifici locali del circolo operaio cattolico.

Facevano signorilmente gli onori di casa il presidente della giunta stessa mons. Biagi, coadiuvato dai membri del circolo operaio cattolico, con a capo l'egregio presidente cav. Pietro Argelli.

La magnifica sala era gremitissima. I fucini si sono prodotti in una parodia piena di « verve » che ha entusiasmato tutti gli intervenuti.

La seconda giornata

La seconda giornata si è aperta ai piedi dell'altare. Subito dopo la Messa i fucini hanno reso l'omaggio ai caduti modenesi seguendo il semplice e austero rito ormai consacrato dalla tradizione degli altri convegni. Hanno recato una corona al monumento di piazza Natale Bruni e hanno recitato il *De Profundis*.

Alle 10 hanno avuto luogo le riunioni per sezioni professionali.

La relazione Trenti

Agli studenti di legge parla il dottor Federico Trenti di Modena che tratta il tema « La patria podestà nel diritto antico e moderno ». Il relatore fa un largo esame del diritto ebraico e greco per soffermarsi con maggiore ampiezza sul diritto romano. In tal modo è possibile vedere lo sviluppo del concetto giuridico della patria podestà che da principio assoluto e tirannico, va perfezionandosi e modificandosi nelle precisazioni e limitazioni del diritto romano.

Il dottor Trenti passa poi a studiare lo stesso istituto nel diritto germanico e ciò gli dà modo di dimostrare come erroneamente si sia sostenuta per il passato una influenza del diritto germanico sul diritto moderno: mentre solo le più pure tradizioni romane sono passate nei codici moderni.

La relazione è accolta da vivi applausi ai quali fa seguito una animata discussione.

Le altre relazioni

Per l'insegnamento ha parlato sulla « Cultura religiosa e disciplina scolastica » la dottoressa Engenia Ricci di Bologna.

Esordisce con le parole evangeliche *Ego sum veritas* e dice come la dottrina di Cristo unificò e sublimò le attività più disparate in apparenza del nostro spirito, dimostra poi come l'insegnamento scientifico debba essere giudicato e controllato dai principi della dottrina religiosa per evitare il pericolo di limitarci alla materialità brutta dell'analisi e per dare significato ultimo e valore supremo alla sfinitezza onde tutto è razionale, dalla meccanica alla biologia, dalla letteratura alla filosofia e alla storia.

La relatrice esamina poi il movimento filosofico idealistico italiano e considera la influenza religiosa che l'applicazione di esso porta nell'insegnamento. Segue un'interessante discussione.

Nella sezione di Scienze Commerciali, l'avv. Bastianetto di Venezia ha trattato della procedura fallimentare, illustrando i punti essenziali in cui il curatore può esplicare la sua attività con criteri corrispondenti alla coscienza cattolica.

Nella sezione d'Ingegneria l'ing.

gnere Ceschi di Padova ha trattato l'argomento: « L'ingegnere cattolico e la costruzione di edifici religiosi ».

Nella sezione di Medicina, nella quale il dott. Lami, assente per improvviso impedimento, avrebbe dovuto svolgere per gli studenti di medicina la sua relazione (Meccanismo e vitalismo secondo le vedute scientifiche moderne), il prof. Frattin dell'Università di Modena, invitato ad assumere la presidenza della seduta, ha accennato brevemente ai principali punti del dibattito fra le due opposte correnti di pensiero.

Anche qui la discussione seguita è stata ampia ed esauriente.

All'Accademia militare

Commovente e significativa è stata la visita che i fucini hanno fatto nel pomeriggio all'Accademia di Fanteria e Cavalleria.

S. E. il generale Corselli comandante dell'Accademia con squisita cortesia aveva radunato, nell'Atrio del Palazzo gli ufficiali della scuola ed una rappresentanza degli allievi, per ricevere gli ospiti, questi deposero una corona di alloro in omaggio ai caduti della scuola. Quindi parlò il Presidente generale Righetti: la Fuci — egli dice — continuando la bella tradizione che portò i suoi soci in pellegrinaggio all'Ossario del Pasubio nel convegno di Vicenza del 1929; alla tomba del Milite Ignoto a Roma durante l'ultimo congresso nazionale: ha voluto anche a Modena rendere il suo omaggio ai valorosi che usciti dalla scuola di Modena, diedero la loro vita alla Patria. Ricorda, l'oratore, tra i tanti eroi, Francesco Baracca, perché più vicino a noi: termina riaffermando la devozione dei fucini a Sua Maestà il Re d'Italia.

Parla quindi S. E. il Generale Corselli; si compiace al vedere radunata davanti a lui tanta giovinezza studiosa: agli universitari ricorda le glorie di Curtatone e Montanara: alle universitarie le medaglie d'oro che la donna diede alla Patria: ai sacerdoti l'opera preziosa di assistenza prestata ai combattenti: si augura che la visita all'Accademia resti nell'animo dei giovani impressa quale sprone verso la disciplina e l'operosità.

I fucini quindi iniziano la visita accompagnati dal Generale stesso e dagli ufficiali, che si prodigano con ogni gentilezza e che, guide dotte e competenti illustrarono le bellezze delle sale del Palazzo Ducale, le meravigliose palestre di ginnastica recentemente inaugurate.

Terminata la visita i fucini hanno riguardato la sala delle adunanze per la riunione di chiusura.

(Continua in seconda pagina)

L'inaugurazione

Il Convegno è stato inaugurato la sera del 23 aprile nell'Aula Magna dell'Arcivescovado, alla presenza di S. Ecc. Monsignor Arcivescovo, del cav. uff. Rossi per S. Ecc. il prefetto, del prof. Simoni per il Rettore Magnifico della R. Università, del cav. col. Borghi per il Generale comandante la R. Accademia Militare, e delle altre autorità. Tra queste: il dott. Corsini segretario politico del G. U. F. di Modena, anche in rappresentanza del segretario federale console Testa, la signorina Fia Benassi presidente diocesana della Gioventù Cattolica femminile, la marchesa Taccoli per le donne cattoliche, mons. Biagi presidente della Giunta Diocesana, mons. Boni segretario della Giunta Diocesana, don Morandi Assistente della Federazione Giovanile Cattolica modenese e del Circolo Universitario Cattolico « L. A. Muratori », il padre Roj superiore dei Gesuiti e padre Roveda Assistente diocesano degli Uomini Cattolici, il cav. uff. Garosi presidente degli Uomini Cattolici, il rev. padre Bregola parroco di S. Domenico, il prof. Tito Bentivoglio del Liceo Muratori, il prof. Facchini, Umberto Bandieri vice presidente della Gioventù cattolica maschile.

Sul palco sono mons. Grazioli, che terrà il discorso inaugurale, il presidente generale Righetti, la sig. na Gotelli e i presidenti dei circoli locali.

Sono rappresentati i circoli femminili e maschili di Parma, Bologna, Ferrara, Padova, Pisa, Trieste, Novara, Venezia, Mantova, Vicenza, Treviso.

La prima a prendere la parola è la signorina Fanny Frattin presidente del Circolo Femminile « Lux et Ignis » che porge agli intervenuti dalle regioni veneta, romagnola ed emiliana un fraterno saluto rievocando le glorie delle singole regioni. Caldi applausi coronano le sue parole alle quali fa seguito il presidente del Circolo Muratori, Tonino Preti. A lui i presenti tributano una viva dimostrazione di plauso per la cura posta nell'organizzare il convegno che fin dalla prima sera si delinea magnifico.

Il presidente del Circolo maschile ringrazia le autorità intervenute, primo fra tutti l'Ecc. mo Arcivescovo Aba-

te, Mons. Bussolari, che ha posto il suo palazzo a disposizione della Fuci, Rievoca le glorie del « Muratori » e si compiace che Modena sia stata scelta a sede di un convegno.

Parla quindi il Presidente generale della Fuci, Righetti. Rievoca brevemente le tradizioni di Modena religiosa e militare; quindi legge fra la generale attenzione la lettera che il S. Padre ha indirizzato alla Fuci in occasione dei convegni. Poi in nome di S. S. Pio XI e di S. M. Vittorio Emanuele III, dichiara aperto il convegno di Modena e presenta l'oratore ufficiale Mons. Grazioli di Verona.

Parla Mons. Grazioli

L'oratore parla sui Papi dei primi secoli. Esordisce accennando alle distinzioni fatte recentemente dal Sen. Gentile al Senato fra religiosità storica e dommatica: fra Chiesa visibile ed invisibile; fa la confutazione di tali sofismi sul terreno storico. Cristo, egli dice, ha dato il potere a Pietro; Pietro lo ha lasciato alla sua Roma. I primi vescovi di Roma del sec. I e II, sebbene umili di origine, hanno esercitato in ogni occasione i poteri di Pietro.

Illustra sul terreno storico l'inizio del primato in Clemente, in Vittore, in Papa Stefano. L'illustrazione, ricca di riferimenti e questioni attuali tiene rigoroso conto degli ultimi studi storico-critici e mette in rilievo la difesa del dogma e della morale fatta dai Papi nei primi tre secoli.

La conclusione della conferenza è questa: Pio XI è Pietro che parla, è il capo visibile che ci unisce a Cristo. Con un richiamo a Sant'Agostino esorta i fucini a prestare mente e cuore alla causa del Papa e termina la conferenza tra gli applausi generali.

Chiude la solenne inaugurazione S. Ecc. mons. Arcivescovo abate, impartendo l'apostolica benedizione. Il convegno ha avuto così il pieno, entusiastico inizio. Testimonianza della vitalità della Fuci, esso imprimerà nuova forza e vigore sulla nostra organizzazione.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Onoranze al prof. Pietro Bonfante

Il 29 aprile u. s. alle ore 11, nell'Aula Magna della R. Università di Roma, ha avuto luogo la cerimonia delle onoranze a S. E. il prof. Pietro Bonfante, per il suo XL anno d'insegnamento.

Il Comitato promotore, presieduto da S. E. Vittorio Scialoja, ha presentato al maestro il primo esemplare di quattro volumi di studi pubblicati in suo onore con la collaborazione di oltre cento romanisti di ogni nazione.

La fama di quest'Uomo, che veniva assunto tra i primi a far parte dell'Accademia d'Italia, è veramente una di quelle che non sono destinate a sminuirsi o a perire. La sua figura grandeggia nella letteratura giuridica di questo primo trentennio del secolo con linee così vive e così splendide, che poche altre in tutto il mondo le possono stare accanto per altezza d'ingegno, per forza d'indagine, per severità di metodo, per vastità di dottrina. L'occhio acuto di Vittorio Scialoja scopre in lui il grande discepolo, che doveva muoversi poi nel campo del diritto con una sua potente autonomia e raggiungere vette a cui lo sospingeva l'ardente travaglio di studi non tentati o poco tentati prima di lui. Grande giurista e grande storico, filologo e filosofo, economista e sociologo, Egli riunì presto in sé tale ampiezza e ricchezza di preparazione, per cui seppe aprirsi presto qualunque più ardua via. Così ripensò e in una geniale esposizione presentò la « Storia del diritto pubblico e privato romano » che ebbe anche l'onore di una traduzione francese; così scrisse quelle Istituzioni di diritto romano che hanno nelle Università italiane quella merita popolare diffusione che toccò a quelle del Girard in Francia e a quelle del Sohm in Germania; così ancora nelle sue « Lezioni di Pandette » a Pavia e a Roma percorse da gran signore tutto il campo immenso del diritto privato romano conquistando risultati nuovi innumerevoli. Inoltre egli ci diede colorite e geniali monografie di diritto romano, di diritto civile e commerciale, raccolte dall'autore stesso in quattro eleganti volumi di « Scritti giuridici vari » ed il fecondo continuatore di quelle note alle Pandette del Windscheid, che seppero già rendere meritatamente famosi il Fadda e il Bensa.

Accanto a questa complessa attività squisitamente romanistica stanno le sue « Lezioni di Storia del Commercio », tenute per più anni nell'Università commerciale Luigi Bocconi di Milano e rivelatrici di un ingegno che va trionfalmente a spezzare i cancelli di campi troppo chiusi. Se nelle altre opere emergono le qualità di un giurista superiore, qui maggiormente spiccano le qualità di uno storico dall'ampia profonda visione e di un economista egregiamente preparato.

La sua passione per la scienza il Bonfante sa trasfondere negli altri: un temperamento magnifico di animatore. Come il suo Maestro Vittorio Scialoja, crebbe intorno a sé numerosi allievi che oggi insegnano nelle maggiori Università del Regno. Ad essi egli non dà soltanto l'esempio di una probità scientifica assoluta: dà anche quello d'una assoluta probità morale. E la sua semplicità di vita, il silenzio che vuole d'attorno alla sua quotidiana fatica, accrescono la solitaria grandezza del meraviglioso lavoratore che è gloria purissima della scienza italiana.

Il prof. Jorga parla dei rapporti culturali italo-romeni

Il prof. Nicola Jorga, Rettore dell'Università di Bucarest, ha parlato sulla « Casa romana di Venezia » dalla stazione « radio » della capitale romana.

L'oratore ha preso l'occasione per illustrare ancora una volta la necessità di stretti e profondi rapporti culturali tra l'Italia e la Romania.

Ruvo al prof. Tedone

Il Comune di Ruvo di Puglia ha fatto apporre una lapide sulla casa dove nacque il 10 maggio 1870 l'insigne matematico prof. Orazio Tedone, tragicamente scomparso in un incidente ferroviario nella stazione di Pisa il 18 aprile del 1922.

Orazio Tedone è stato professore nelle Università di Pisa e di Genova ed ha pubblicato importanti lavori scientifici, per i quali ebbe la medaglia d'oro della Società italiana di Scienze. Egli fu in Italia l'antesignano dell'analisi matematica come il Kirchhoff lo fu per la Germania.

Umile e modesto non cercò onori; per lui il sapere non fu potere, ma sola virtù.

Disposizioni generali del Ministero dell'Educazione Nazionale

Il Ministro dell'E. N. ha abrogato la circolare che proibiva l'assunzione di assistenti volontari presso gli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali, dietro varie premure da parte dei professori e dei giovani aspiranti alla carriera scientifica.

La nomina di tali assistenti deve avere l'autorizzazione del Ministero; ed i parenti od affini del professore ufficiale fino al quarto grado sono esclusi.

* Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha inviato alle Università una circolare con la quale detta alcune norme a cui le Università stesse debbono attenersi circa eventuali modificazioni ai propri statuti.

Il congresso geografico all'Università di Napoli

Nell'Aula Magna della Regia Università di Napoli è stato tenuto l'XI Congresso geografico nazionale.

Il lavoro delle varie sezioni è stato molto laborioso, poichè i numerosissimi congressisti hanno preso parte attivamente a tutte le discussioni.

XXXVI Congresso di Dermatologia all'Università di Roma

Nei locali della prima Clinica medica dell'Ateneo Romano al Policlinico, la Società italiana di Dermatologia e Sifilografia ha tenuto il suo XXXVI congresso.

I presenti sono stati numerosi e sono stati presentati casi clinici molto interessanti.

Il Congresso ha deliberato di tenere la prossima riunione a Genova nell'anno venturo.

Modifiche allo statuto della Libera Università di Urbino

La « Gazzetta Ufficiale » n. 28 ha pubblicato il Regio Decreto 31 ottobre 1929, n. 2475, con cui sono apportate numerose modificazioni allo statuto della Libera Università di Urbino.

Sono state apportate modificazioni al ruolo dei professori, alle materie di insegnamento e alla durata dei corsi.

Le materie di insegnamento della Facoltà di Giurisprudenza sono state portate a venti.

Nella Regia Università di Pisa

La Regia Università di Pisa è autorizzata ad accettare l'offerta di 15.000 lire nominali, fatta in suo favore dal Comitato per le onoranze alla memoria del dott. Ferdinando Gherardi, per l'istituzione di un premio annuo a favore di uno studente della Facoltà di Medicina e chirurgia.

La prolusione del prof. Castellino al corso di medicina sportiva a Napoli

Il prof. Pietro Castellino, direttore della prima Clinica medica della Regia Università di Napoli, ha iniziato il Corso di medicina sportiva, con una dotta prolusione, presso l'Istituto di medicina del lavoro.

Il prof. Castellino ha tracciato l'essenza del nuovo compito che la Scienza medica è chiamata ad assolvere; ed ha concluso dicendo che i giovani nell'estrinsecazione delle loro tendenze sportive devono trovare il sapiente correttivo di attitudini costituzionali viziate e di stimate ereditarie non sane.

Universitari milanesi in Oriente

Una comitiva di studenti della Scuola superiore di architettura di Milano, ha compiuto un importante viaggio di studio in Oriente.

Dopo una sosta a Spalato, dove gli studenti hanno visitato il Palazzo di Diocleziano, gli scavi di Salona e la vicina cittadina di Traù, la comitiva ha proseguito per Atene e Stambul accompagnata da due professori della Scuola.

In Atene gli studenti hanno compiuto la visita dei monumenti sotto la guida del prof. Della Seta, direttore della locale scuola italiana archeologica.

Mostra univesitaria d'arte a Trieste

Nel Padiglione municipale dei Giardini Pubblici dell'11 maggio all'8 giugno si terrà la Mostra univesitaria d'arte. La Mostra ha carattere nazionale.

E' assicurata la partecipazione degli artisti universitari italiani. Numerosi saranno i veneti ed i milanesi. Una saletta sarà completamente dedicata alla mostra postuma di Giorgio Carmelich, artista universitario immaturamente scomparso.

Conferme definitive di libere docenze

Bacci Peleo, storia dell'arte medioevale e moderna - Minto Antonio, archeologia - Poggi Giovanni, storia dell'arte italiana medioevale.

Pandiani Emilio, storia moderna - Amantia Agatino, economia politica - Bajocchi Umberto, trazione elettrica - Bisbini Bartolomeo, patologia speciale medica dimostrativa - Bompiani Gaetano, anatomia e istologia patologica - Bucciantini Luigi, istologia e biologia generale - Collevati Umberto, clinica oculistica - Fanton Edoardo, clinica pediatrica - Feci Lorenzo, radiologia medica - Frosini Pietro, idrografia - Giamme Cesare, clinica pediatrica - Liuzzi Benedetto, diritto pubblico generale - Locatelli Piera, patologia generale - Manai Giulio, patologia speciale medica dimostrativa - Mariotti Cesare, clinica oculistica - Pagani Mario, clinica oculistica - Petroncelli Biagio, diritto e procedura penale - Sannicandro Giuseppe, clinica dermosifilopatica - Sapegno Natalino, letteratura italiana - Scotti Foglietti Luigi, patologia generale - Trettenner Mario, clinica ostetrica e ginecologica - Zanetti Giovanni Battista, anatomia e istologia patologica.

Un centro di informazioni universitarie per studenti stranieri a Roma

Ad iniziativa della Commissione per la cooperazione intellettuale, è stato costituito in Roma, presso la sede della Commissione stessa, un centro italiano di informazioni universitarie per studenti stranieri e per studenti italiani residenti all'estero.

Quest'opera si propone il compito di contribuire efficacemente ad una migliore e più proficua conoscenza della cultura e degli studi italiani.

Un corso di lezioni all'Università del S. Cuore sull'Azione Cattolica

Lunedì scorso il direttore dell'« Osservatore Romano », conte Dalla Torre, ha iniziato all'Università Cattolica di Milano un corso di lezioni sull'Azione Cattolica.

L'iniziativa molto felice si impone sia per la sua utilità, sia per la sua necessità.

Il X Congresso Nazionale degli universitari cattolici francesi

Ha avuto luogo ad Algeri il giorno di Pasqua. I quattrocento convenuti rappresentavano i 12.000 appartenenti alla *Fédération Française Etudiants Catholiques*. Le associazioni del Belgio, della Lituania, del Lussemburgo, della Polonia, della Renania, della Svezia avevano inviato i loro rappresentanti.

L'Arcivescovo ha celebrato la Messa il lunedì di Pasqua ed ha ricordato agli studenti la figura del Cardinale Lavigier. Nel pomeriggio è stato esaminato il problema missionario e quello degli studenti negri.

L'inaugurazione dei corsi interuniversitari a Roma

Il 27 aprile u. s. a Roma nell'Oratorio Borrominiano sono stati inaugurati corsi di cultura, per gli stranieri e connazionali, dell'Istituto interuniversitario italiano presieduto dal senatore Giovanni Gentile. Il sen. Adolfo prof. Venturi ha pronunciato un discorso inaugurale, parlando apertamente sul tema « Contrasto di forze nel Rinascimento artistico ». Alla cerimonia hanno assistito autorità, rappresentanti del Corpo diplomatico e consolare personalità, ed una folla di invitati.

I concorsi per le scuole medie

Nulla è ancora stabilito circa i concorsi e gli esami di abilitazione per l'insegnamento medio, attendendosi

RASSEGNE

Il protestante Gide

Francesco Porché nelle « Nouvelles Littéraires » di questa settimana parla di Andrea Gide. E contro il Massis de « La Défense de l'Occident » egli vede nel protestantismo giliano una difesa della civiltà occidentale.

Dice: « Spirito di libero esame, volontà di porre tutto di nuovo sotto inchiesta, di riformare ogni cosa, ecco forse in che modo Andrea Gide può dirsi un difensore dei più preziosi dell'occidentalismo. Gli autori che piamente lasciano la cura della nostra salvezza al principio d'autorità, sono portati a vedere nell'opera gildiana una perversa impresa di demolizione sociale... In Occidente, come altrove, vi sono due grandi classi di spiriti: da una parte, quelli che preoccupati di salvaguardare prima di tutto l'ordine stabilito (quand'anche non vogliono condurci a un ordine anteriore) si fanno dovere d'accogliere senza discussione veruna tutti i pregiudizi confusi nella gran massa delle tradizioni; d'altra parte, coloro che pretendono di rivedere costantemente la tavola dei valori morali. E' chiaro che Gide appartiene a questa seconda categoria.

E per quanto mi riguarda, cresciuto dai miei nella fede cattolica, rimango fedele di cuore se non di pratica alla religione dei miei padri. Ma ho pure il culto esigente della semplice verità terrestre. E perciò, quando apparve la « Défense de l'Occident », pur lodando il merito dell'opera non potei tenermi dal dire e dallo scrivere che secondo me il punto debole della tesi di Massis era che l'autore, nel suo ardente appello a quanto poteva opporre una barriera al flutto saliente dell'Asia, avesse dimenticato il protestantismo europeo... In verità il protestantismo offre due aspetti opposti: l'uno pratico: ed è la Regola, un cumulo di regole, un insieme di difese che Massis obiettivamente, dal momento che rientravano nel suo disegno, non aveva il diritto d'ignorare; l'altra puramente intellettuale, per così dire di principio, e che è lo spirito critico. Ed è questo lo spirito che Gide impugna: l'individualismo protestante perpetuamente affaticato nell'esame di tutto, e per ciò dissociatore... L'individualismo irriducibile di Andrea Gide, la sua indipendenza intellettuale sono dei valori positivi considerevoli in Occidente ».

Tutte queste affermazioni, *incredibile dictu*, sono stampate nel maggior giornale letterario di Francia. Forse il Porché bene avrebbe fatto a enumerare quelle regole protestanti

ancora la decisione del ministro delle finanze.

Certo è che i concorsi stessi, nella migliore delle ipotesi, non potranno svolgersi prima del mese di luglio, giacchè, per disposizione del regolamento, devono decorrere quaranta giorni fra la pubblicazione del bando e la scadenza del termine per la presentazione delle domande; occorre poi non meno di un mese di tempo all'amministrazione per la verifica delle domande e dei documenti e per la organizzazione delle operazioni di concorso. Per tutto ciò dovranno dunque necessariamente passare i mesi di maggio e giugno.

Una borsa di studio per medici

La Lega italiana per la lotta contro il cancro, apre un concorso per esame e per titoli tra medici laureati da non oltre cinque anni per il conseguimento di una borsa di studio di L. 10.000 (diecimila), per recarsi in una o più sedi, scelte e designate dalla Lega, a trascorrervi un periodo di tempo di almeno sei mesi, allo scopo di perfezionarsi negli studi di istologia patologica, con particolare riguardo alla diagnosi dei tumori e alle applicazioni pratiche relative (biopsie).

Il concorso sarà giudicato da una commissione composta da tre patologi designati dalla sede centrale della Lega. La Commissione farà la sua proposta per il posto messo a concorso in base a un esame pratico e teorico nel campo della istologia normale e patologica, e di quegli altri titoli che documentino la speciale perizia nelle suddette materie.

I candidati devono in ogni modo dare prova pratica della conoscenza di lingue estere (francese, tedesco o inglese).

Il vincitore del concorso dovrà recarsi non più tardi di due mesi dalla sua accettazione nella sede di studio che la Presidenza della Lega gli avrà indicato per lettera raccomandata. Il concorso si chiuderà il 31 maggio alle ore 18 e per quel giorno i concorrenti dovranno aver fatto pervenire la loro regolare domanda con i relativi documenti ed il loro indirizzo esatto alla Segreteria della Sede Centrale della Lega: Roma (33) Piazza Cavour. Casa del Mutilato.

RETTIFICA

Nel resoconto dell'Assemblea Generale dei soci della Soc. An. Coop. Editrice Studium abbiamo involontariamente ommesso il nome del Dott. Domenico Francini il quale venne eletto consigliere con 11 voti su 13 presenti. A lui chiediamo scusa dell'omissione e della tarda rettifica.

Il Convegno di Modena

(Continuaz. dalla prima pagina)

La riunione organizzativa

La seduta s'inizia alle ore 17. E' presieduta da mons. Montini, assistente generale della Fuci.

Prende la parola il presidente generale Righetti dicendo della missione intellettuale della Fuci. Invita i fucini a costituire in seno ai circoli i gruppi di studio. E domanda che a questi sia dato particolare incarico di trattare i problemi spirituali culturali che maggiormente interessano l'ambiente universitario e professionale. Ricorda a tutti il dovere di portare al pensiero cattolico il contributo della vocazione e della loro esperienza intellettuale. Insiste perchè ogni fucino tuteli nel modo più rigoroso l'ortodossia della propria fede cattolica e ne faccia professione aperta in seno all'università, e nella vita. Propone che vengano recensite su *Studium* alla luce del pensiero cattolico tutti quei corsi di discipline universitarie i quali contenessero errori palesi od insidiosi contro l'integrità della dottrina cristiana.

Alle parole del presidente segue una discussione viva.

Monsignor Montini avvalorava con parole persuasive le affermazioni di Righetti. E dice dell'importanza dello studio della religione. Il bisogno della cultura religiosa è sentito da tutti i presenti. Beneventano, segretario del Circolo di Padova, propone che si iniziino nella Fuci delle vere scuole con esami.

La proposta viene presa in esame. Padre Arrighetti consiglia che lo studio della religione abbia per l'universitario anche uno scopo di apostolato diretto nelle parrocchie. Riassume il

presidente generale Righetti il risultato della discussione ringraziando l'Assemblea del contributo portato con la partecipazione viva.

La giornata si chiude con l'adorazione eucaristica in Santa Eufemia predicata da monsignor Biagi.

E si chiude anche il convegno di Modena; ai piedi del Signore, la cui presenza è stata sentita in ogni momento di queste belle giornate di studio e di preghiera. I fucini del Nord Est tornano alle loro sedi con la ferma volontà di continuare al servizio di Cristo e della sua Chiesa quell'opera cominciata sono più di trent'anni e condotta attraverso ostacoli non lievi.

Un ringraziamento vada anche da queste colonne ai Circoli di Modena, infaticabili organizzatori del Convegno, all'Azione Cattolica locale e all'« Avvenire d'Italia » e al « Nuovo Cittadino » che hanno riportato ampi resoconti delle giornate.

L'assemblea federale

Domenica in Albis, 27 aprile u. s., pure in Modena e quasi a conclusione del Convegno è stata tenuta la II assemblea federale della Fuci. Erano presenti molti presidenti di circoli.

Viene esaminato il lavoro svolto nell'anno accademico in corso: Settimana di studio sul Concordato. - Pasqua universitaria. - Giornata Fucina. E si tracciano i preliminari per il Congresso nazionale. Alla chiusura dell'Assemblea federale il presidente Righetti comunica il doloroso lutto della Consigliera nazionale Sig. na Scandone che ha perduto la madre adorata e del dottor Nello Palmieri il cui padre è morto in questi giorni.

Storia vera

La bellezza del piccolo lembo di creato, lungo le coste di un mare orientale, sulle cui rive la tempesta non spinge mai col suo fragore l'onda irritata, è come una musica che ripete ogni giorno ed ogni ora note più o meno avvertite, che cantano al cuore che le comprende, l'onnipotenza dell'Artefice Divino. Tra le montagne che formano i suoi orizzonti c'è una zona di terra che con la sua meravigliosa fecondità sembra dare maggior risalto alle rive articolate di porti e di golfi, ai piccoli villaggi ombreggiati dalle palme alte che agitano su fusti snelli il ventaglio delle fronde lunghe ed aguzze. Gli agrumeti che la circondano a guisa di una cintura di vivezza smeraldina, mandano a lei di continuo soavità di profumi dalle candide corolle del fiore d'arancio. La primavera inghirlanda tutti i suoi giardini, e l'estate le apporta tutta la ricchezza delle sue messi; l'inverno non vi ha rigidità, nè brine e lo spirare della brezza dalla sua marina vi tempera gli istessi ardori.

Un giorno, quando il luminoso silenzio del vespero regnava su tutte le cose, la porta di una casetta bianca si aprì davanti ad una giovane e sofferente Signora la quale, affetta da male incurabile e contagioso, veniva a chiedere alle aurt balsamiche della patria terra la salute che la scienza era stata impotente a darle. Per paura del contagio nessuno si recò a trovarla, nemmeno i più prossimi parenti; tutti si tennero lontani pensando alla propria incolumità non alla infelice condizione e al penoso isolamento di quella creatura. Finché una sera, mentre i rintocchi dell'Ave Maria si spandevano con infinita dolcezza su quella terra che nel suo orgoglio sconfinato non voleva ascoltarne i richiami, due Suore bianche, figlie di S. Domenico, varcarono quella soglia. La sublime carità di Cristo che le aveva indotte un giorno ad abbandonare la patria, calpestando tutto ciò che il mondo adora, rinunziando anche agli agi ed alle gioie legittime della vita, con la sua legge d'amore le spingeva ora verso quella creatura, cara al loro cuore perchè era un'anima riscattata anch'essa dal sangue del Redentore. Quali parole il divino Maestro avrà loro suggerito? Quali sentimenti avranno destato nella povera inferma? Avrà essa ripensato ai bei di della sua fanciullezza allorchè, allieva della Missione si recava ad apprendere — quasi senza accorgersene — con le prime elementari nozioni di grammatica quello spirito di fede che doveva sostenerla nel suo lungo soffrire? Non lo sappiamo, Ma certo in quel momento Iddio avrà con infinito amore guardato le due povere Suore, strumenti inconsci del suo piano provvidenziale. Infatti le visite che si succedettero quotidianamente fino all'ultimo respiro della poveretta, non pas-

sarono inosservate: un giovane armeno-scismatico fu colpito dall'assiduità delle Suore presso la malata da tutti sfuggita quasi con orrore. Intelligenza e colto si diede a riflettere sul prece fondamentale della dottrina cattolica, che è l'essenza della vita cristiana: l'amore; amore verso Dio, verso i famigliari, verso il prossimo, verso tutti gli uomini anche se stranieri, anche se nemici, anche se persecutori. Dinanzi al fulgore di questo amore, sino a quel momento da lui ignorato, si sentì piccolo, infinitamente piccolo e debole — malgrado la luce della sua ragione e la potenza delle sue energie. Il suo pensiero guidato dalla grazia, si volse all'Autore di tutte le cose che contiene in sé, con la fonte della vita, la soluzione di tutti i problemi, la luce di tutti i misteri; Dio!

Senza indugio si recò alla Missione ove chiese di essere istruito... e Gesù parlò a quell'anima che si avvicinava per dissolversi alla fonte zampillante di vita eterna; il Dio d'amore diventò il compagno degli uomini nel Prespio, loro nutrimento sull'Altare, loro riscatto sulla Croce e loro ricompensa nella Gloria, la ricolmò dei tesori incomparabili della Sua Grazia...

Le campane della Resurrezione squillavano lanciando al cielo, come un inno di vittoria, le loro note gioiose che annunziavano anche il ritorno all'ovile di un figlio smarrito. Conquistato dall'amore egli si era inchinato alla Croce, ai cui piedi l'orgoglio si umilia e l'odio perdona.

Suor Maria Nazzarena Tescari

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1881

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 24.448.541,49 - Premi riscossi nel 1928 L. 34.149.828,74 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 293.777.134,67 - Sinistri pagati dal 1896 al 1928 Lire 161.557.790,79.

La « Cattolica », assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la « Cattolica » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

La croce

Nessuno arrossisce dei venerandi simboli della nostra salute, per cui abbiamo vita ed essere: ma portiamo la Croce del Cristo come se fosse corona: poiché per essa si compiono tutti i nostri riti. Se bisogna rinascere nel battesimo interviene la Croce; quando ci nutriamo del mistico pane, nel conferimento di un ordine, ed in qualunque altro sacramento, sempre è con noi il simbolo della vittoria. Lo dipingiamo con cura sulla casa, sulle pareti, sulle finestre, e lo segniamo sulla fronte e nella mente. E' il segno della nostra liberazione e della bontà del Signore, il quale « fu condotto alla morte a guisa d'agnello ».

Perciò quando ti segni, ripensa a tutto ciò che la Croce contiene, spegni l'ira ed ogni altra passione. Mentre ti segni, la mente si riempia di coraggio, dia libertà all'anima. Voi sapete bene quali cose rendano libera l'anima. Paolo, esortandoci a questa libertà conveniente, ci ricorda la Croce e il Sangue del Signore: « Voi siete stati comprati a gran prezzo, non vogliate divenire servi degli uomini »: come se dicesse: rifletti al prezzo che per te è stato sborsato, e non volere servire a nessun uomo: e per questo prezzo intendeva la Croce del Signore.

Né basta formarla col dito, ma prima di tutto bisogna segnarsi con la volontà e con la fede. Se tu la formerai in tal modo sulla tua fronte, nessuno degli spiriti immondi ardirà combatterti, riconoscendo in essa la spada con la quale fu ferito, e il ferro dal quale ebbe il colpo mortale. Se noi rinunciamo all'attenti al solo vedere il luogo ove i malfattori vengono puniti, immagina cosa debba soffrire il demonio vedendo l'arma con la quale Cristo annientò la sua potenza, e recise il suo capo.

Non arrossire dunque d'un tanto bene, affinché Cristo non abbia poi ad arrossire di te quando verrà nella sua gloria, e questo segno lo precederà più splendente del sole. Allora infatti verrà la Croce, emetterà una gran voce, e contro tutto il mondo difenderà la causa del Signore, dimostrando che egli dà parte sua nulla ha traslasciato per la nostra salvezza.

Scolpiscilo dunque, nella tua mente, ed abbraccia tale strumento di salvezza delle anime nostre. Fu la Croce che salvò e convertì il mondo, tolse l'errore, ci ridonò la verità, fece sì che la terra divenisse cielo, e mutò gli uomini in angeli. Per la virtù della Croce i demoni non sono più temibili, ma disprezzabili, la morte non è più morte, ma sonno; per essa tutto ciò che ci era avversario è stato atterrato e calpestato.

Se qualcuno ti domandasse: Tu adori il Crocifisso? Risponderai con voce lieta e con volto ilare: l'adoro, né mai cesserò di adorarlo.

E se colui riderà, piangi per la sua follia.

Ringrazia il Signore per sì grandi benefici, che nessuno sarà capace di conoscere senza una divina rivelazione. Costui ride solo perché « l'uomo animale non comprende le cose dello Spirito ». Anche ai bambini avviene lo stesso, quando vedono qualche cosa di grande e di meraviglioso. A questi sono simili gli increduli, anzi sono ad essi inferiori, e per questo più disgraziati, perché ciò non avviene loro in tenera età, ma quando già sono uomini maturi. Noi invece gridiamo con voce alta e sonora — e se vi fossero presenti tutti gli increduli, facciamolo con maggiore franchezza — che la Croce è il nostro vanto, il sommo di tutti i beni, la nostra

fiducia, la nostra corona. Vorrei poter dire con Paolo: « per la quale il mondo è a me crocifisso, ed io al mondo »; ma non posso; ingolfato come sono in tante passioni. Per questo esorto voi, e prima di voi me stesso: crocifiggiamoci al mondo, né vogliamo avere alcunché di comune con la terra, ma aneliamo alla patria suprema, alla gloria e ai beni celesti.

S. Giovanni Crisostomo

(Opera omnia, t. 7^a. Commentarium in Matthaeum, Homilia LIV al. LV).

(Trad. Sensi).

Gli alberi e il rovelto

Gli alberi andarono un giorno per eleggersi un re e dissero all'olivo: « Sii il nostro re ».

L'olivo rispose: « Posso io forse abbandonare il mio olio di cui si servono e gli dei e gli uomini per venire a regnare sugli alberi? »

Dissero allora gli alberi al fico: « Vieni, e regna su di noi ».

Il fico rispose loro: « Posso io forse abbandonare la mia dolcezza ed i miei frutti soavissimi per venire a regnare sugli alberi? »

Si rivolsero gli alberi anche alla vite dicendole: « Vieni, e regna su di noi ».

La vite rispose loro: « Posso io forse abbandonare il mio vino, che è la gioia di Dio e degli uomini, per venire a regnare sugli alberi? »

Infine tutti gli alberi dissero al rovelto: « Vieni, e regna su di noi ».

Il rovelto rispose loro: « Se veramente mi eleggete vostro re, venite a riposarvi alla mia ombra; ma se voi non lo volete, che il fuoco esca dal rovelto e divori i cedri del Libano ».

(Trad. Anna Ferraro).

(Dal Libro dei Giudici).

Idea di tramonto

Ora, se sullo schermo del cielo folgorassero i fuochi di tutte le costellazioni, il cielo non sarebbe più chiaro. Strati di luce corrono per le altitudini, calano sul mondo.

Il miracolo batte le cose e le trascina nella sua lucida irrealtà. Vanità dell'evidenza! Nella chiarezza invadente, i giardini non hanno più intimità, le architetture appassiscono con pena, pietosa sechezza d'uno scheletro inutile. Del mondo non esiste che una gloria di luce e blocchi enormi di ombra.

Ma la compattezza delle cose è finita, la certezza di sicuri rapporti distrutta.

Questo sole che non cade mai! Del tempo, infatti, è sospeso il corso.

Ora, anche la voce dell'uomo è smorta e senza eco, il gridare delle rondini è vano, le sfere sonore delle ore non hanno più ritmo e il loro suono è astratto e bianco, tanto bianco quasi come il centro del cielo.

Frammento d'eternità.

Almeno, sentirsi, tra cose, una cosa. Ma estraneo sono, in questo lucido mondo di evidenze. Oh una nuvola che rompa l'eternità di questo azzurro, una disperazione che copra l'infinità del silenzio! Ma le fiamme di luce consumano, sole, i mondi: tra loro e me sono fredde lame sconosciute, le realtà delle ombre giganti.

Sono in silenzio: l'anima conosce la vanità del grido. Ma questi cieli alti e vuoti, queste cose distrutte per i nuovi mattino, questa fine gloriosa di giorno, pesano su me come un dolore, come l'accoramento d'un rimpianto.

Poi, finalmente, verrà il buio.

X.

Francesco Bonatelli

Francesco Bonatelli fu un grande uomo senza cessare di essere un uomo normale; e con gli uomini normali non è facile sgrigarsela presto. L'uomo normale presenta un tale equilibrio di energie nel suo carattere, una tale armonia di aspetti nel complesso della sua fisiologia, che, il fermarsi su alcune soltanto di quelle energie, su alcuni soltanto di quegli aspetti, significa, molte volte, rompere quell'ordine e quella armonia che sono la sua caratteristica principale.

Quando poi l'armonia è costituita da una straordinaria coerenza fra il pensiero e l'azione, come si può parlare dell'uomo d'azione, facendo dell'uomo di pensiero? Come si può parlare, nel nostro caso, del cristiano e del cittadino, facendo del filosofo?

Perché quell'armonia, quell'ordine, quell'equilibrio, che tutti ammirano nel Bonatelli, trovarono la loro principale ragione nelle qualità caratteristiche del suo pensiero.

I.

Il pensiero di Francesco Bonatelli si affermò in un tempo in cui « la forma e la materia, la ragione e il senso, l'idea e la cosa », vale a dire i due elementi fondamentali del nostro essere e del nostro mondo, ritenuti inconciliabili in un loro rapporto dualistico, venivano a fondersi in un ibrido monismo, nel quale o la cosa per i positivisti, o l'idea per gli idealisti facevano, dirò così, la parte del leone, e assorbivano in sé l'altro elemento: con l'eterno inconveniente che poi la cosa per reggersi doveva ricorrere a leggi non appartenenti alle cose, quali l'eterogeneità e la necessità; e l'idea, per spiegare il suo svolgimento nel divenire, doveva ricorrere a una legge che noi riscontriamo solo nell'esperienza: la legge, cioè, che l'idea per aver coscienza della sua assoluta verità (nel terzo momento del divenire (sintesi), deve, nel secondo momento (antitesi), rinnegarsi come idea, contrapponendo a sé ciò che non è idea.

Con il vecchio dualismo della scolastica, il dualismo di cui il sommo Rosmini aveva, poco prima presentato una poderosa spiegazione: ma sulla quale gravava il peso morale di un sospetto di errore teologico; e il peso fisico di una colluvie di libretti polemici che il vento della discussione serena andrà spazzando via; il vecchio, tradizionale dualismo della « philosophia perennis », e della coscienza cristiana, soffocato riveviva.

Pochi, in questo tempo, ebbero il coraggio scientifico di tener fermo, spiegando il dualismo con la recisa affermazione di ambedue i termini del contrasto, e non con la mutilazione di entrambi. Pochi: da noi, si può dire, solo gli scolastici, i quali però colpivano un po' a vuoto, perché l'attualità filosofica era, volere o no, tedesca, era post-Kantiana; e bisognava portarsi sul terreno di quella attualità per essere ascoltati. Dico gli scolastici, e qualche tenace rosminiano, il quale però aveva sempre la preoccupazione polemica o apologetica (giustificatissima del resto) che gli avvelenava l'argomento. Tra questi pochi, il Bonatelli. Il quale, viceversa, non fu né scolastico né rosminiano. Come non fu antiscientifico né antirosminiano. I classificatori lo chiamarono herbartiano e lotziano. Ed infatti il Bonatelli ebbe l'accorgimento di andare dai tedeschi a imparare e ad insegnare: cioè « a fare qualche cosa ». Non perché la filosofia abbia una « Mecca » a cui ogni buon filosofo deve recarsi devotamente: Berlino. No. La filosofia non ha una patria: nel secolo di Tomaso, per fare un esempio grande, la patria della filosofia era Parigi; nel secolo del Rosmini, per fare un altro esem-

pio, la patria della filosofia era Berlino. Tanti tomisti e tanti rosminiani parve se ne dimenticassero. Il Bonatelli, no.

Con questo Egli non va confuso tra i grandi epigoni del Kant.

Io non mi sento ancora in grado, e non sarebbe neppure questa l'occasione, di stabilire tutti i punti di contatto che ci sono fra il Bonatelli e i post-kantiani. Ma una cosa appare chiara in quello che è lo spirito della sua filosofia. Che Egli, pur accettando come criterio generale della conoscenza, l'applicazione di una forma intellettuale o categoria, al dato dell'esperienza; perché per il Bonatelli la conoscenza è sempre riflessa, il sapere è sempre sapere di sapere, e in questo sapere di sapere è troppo evidente il collocamento di un dato particolare in un quadro generale; pure accettando in massima questo criterio, il Bonatelli mise in gran luce quel punto in cui l'applicazione della categoria al dato dell'esperienza avviene in un modo tutto particolare, degno della più profonda osservazione. Questo punto è lo stesso soggetto pensante, in cui categoria astratta ed esperienza concreta coincidono in uno; in cui coincidono, per l'identità dell'io con se stesso, il pensiero come vuota forma logica, come possibilità indeterminata, e il pensiero come realtà concreta, come possibilità determinata. Ma questa realtà concreta e determinata che io non posso riconoscere per il solo fatto che penso, pure vedo che non appartiene al puro pensiero in sé; ma ha per stimolo, dirò così, per base, per reagente, qualche cosa che è in me, anzi, che è me addirittura e non è puro pensiero; cioè il sentimento. Ecco lo sfondo realistico, e diciamo pure dualistico (ma di un dualismo che si presenta in una forma tutta nuova perfettamente in corrispondenza con gli attuali sviluppi della filosofia) su cui poggia la dottrina del Bonatelli. Da tale sfondo si staccano delle applicazioni e delle conseguenze, che io mi guarderò bene dall'enumerare. Ma questo accenno al punto fondamentale della teoria bonatelliana dovevo pur farlo.

II.

Quello che per noi è più accessibile e di interesse più immediato, è il vedere come tale concezione teorica sia profondamente aderente alla vita. Perché la vita non è pura ragione (allora soltanto si potrebbe vivere la vita dei « filosofi puri »); ma è anche sentimento (risentimento) e volontà. Ho detto volontà. Anche questa caratteristica fondamentale del nostro spirito è affermata dal Bonatelli come qualche cosa che non si può ridurre al puro pensiero o al puro sentimento; ma che entra non di meno a costituire l'armonia dell'anima umana. Perché altra è la funzione del sentimento che rivela come attuale la realtà « intuita » (uso un termine che il Bonatelli non ha forse mai usato, ma che mi sembra rendere bene il suo pensiero) dall'intelletto, come possibile, e altra la funzione della volontà, rispondente all'esigenza che la realtà, che « ogni » realtà ha in sé, di esser riconosciuta in pratica come diretta a un fine, e appartenente a un ordine universale al quale è subordinato il mio ordine particolare.

Non faccio altri rilievi d'ordine teorico. Ma è facile vedere quali applicazioni si possono trarre da questa concezione integrale della vita, che non si chiude in un cerchio fatale come dovrebbe logicamente succedere a certe concezioni filosofiche che pure hanno gran nome; ma che si sviluppa a guisa di spirale, e si abbassa alla materia e s'innalza allo spirito e si riabbassa alla materia, e di nuovo s'innalza

allo spirito, procedendo sempre più avanti, sempre più in alto, nello slancio vitale della libera volontà.

III.

Ma se sono riuscito a tracciare uno schizzo sufficientemente chiaro della concezione teorica della vita in Francesco Bonatelli, non ho più bisogno di scendere agli aneddoti della vita pratica. Perché a giudizio di quanti lo conobbero ci fu in Lui una coerenza granitica fra la teoria e la pratica. Ed io non so quale elogio più grande gli si potrebbe fare.

Perciò è lecito, anzi si deve pensare che nella luce intellettuale del pensiero di Francesco Bonatelli, si sia agitata, una straordinaria pienezza d'amore. Amore che ha preso, com'è naturale dell'amore, gli aspetti più diversi: dai più ingenui e più delicati, ai più austeri e più sublimi. In Francesco Bonatelli, il sincero e profondo pensatore fu anche, a suo tempo, un ragazzo simpatico che all'ideale profondamente umano di sposo e di padre dà l'energia intatta dei suoi bei vent'anni; fu un patriota che per la patria fece dei sacrifici che hanno qualche cosa di drammatico e di eroico, perfettamente in carattere col periodo epico del nostro Risorgimento in cui il Bonatelli ebbe la fortuna di vivere gran parte della sua lunga vita; e finalmente fu un cristiano nel quale però io non oso indagare gli eroismi occulti e le ineffabili manifestazioni della Grazia.

Ma mi permetterò di fare, a questo riguardo, un accenno a quell'insegnamento che traspare genuino dall'esempio di Francesco Bonatelli. L'insegnamento, — ed io lo metto qui a conclusione delle mie scarse e povere parole — che alla Grazia divina, che è l'elemento positivo ed essenziale della nostra religione si va incontro con maggior efficacia di risultati, cercando di fare schiettamente tutto quello che è nelle nostre risorse naturali di fare, che con delle preoccupazioni polemiche o magari anche solo apologetiche, le quali, non risultando da un vero e generoso sforzo di volontà, rimangono, o possono rimanere, sterili di bene.

Nel Bonatelli non appare affatto l'intenzione di voler essere un filosofo cristiano: dico l'intenzione di voler far rientrare nell'ordine dei dogmi i suoi risultati di ordine scientifico. Egli, soprattutto, si preoccupò di essere « onesto », « scrupoloso », e « spassionato » nella sua professione di pensatore. E così si trovò ad essere, quasi senza averlo voluto di proposito, un pensatore cristiano.

IV.

Così sia per noi. L'uomo cristiano non mi pare che voglia essere qualche cosa di diverso dagli altri uomini: aspira semplicemente ad essere perfetto come uomo: nel posto che occupa fra l'ordine universale degli esseri. E il cercare con tutto lo sforzo di essere perfetto come uomo è la disposizione migliore a raggiungere quel grado qualitativamente superiore di perfezione che è nell'ordine della grazia. Ciascuno al suo posto, nella sfera del suo dovere. Per il Bonatelli fu un dovere fare della filosofia. Può essere un dovere anche per qualcuno di noi. Ma questo non importa. Quello che importa è, in massima, il nostro dovere.

Avere una grande idea del nostro dovere.

Non so come si possa meglio celebrare l'Uomo da cui tutti dobbiamo prendere l'esempio.

Pietro Cheula

I LIBRI

JOHANN JOSEPH VON GÖNES - *Mistica cristiana* - Pagine scelte a cura di Silvana Lupo - Torino, S. E. I. 1930.

Lettura interessante e in gran parte avvincente per la chiarezza del pensiero, la conoscenza del problema mistico, la profondità del pensiero religioso. L'opera del Gönes non è tutta qui; la Lupo ha raccolto i più interessanti capitoli e atti a dare un concetto chiaro dell'opera.

Alcune pagine sono di vero sollievo allo spirito che nella cura giornaliera delle piccole cose talvolta s'inaridisce. E' di profonda edificazione il pensare che un politico, cioè un pratico, come il Gönes, il quale nel suo campo d'azione non seppe rimanere sempre imparziale e sereno, abbia poi potuto sollevarsi alla contemplazione e alla meditazione della vita mistica in modo così elevato.

Quando descrive le visioni dei martiri, quando parla dei monaci che con Antonio vissero nell'ascesi, quando dipinge le estasi dei santi in preghiera nelle loro celle si sente il desiderio di un'anima che pur avrebbe voluto godere quelle gioie, e il rimpianto di non giungere a quelle supreme elevazioni.

Nella narrazione non si trova ombra alcuna di monotonia e in ogni nuovo racconto v'è una forza nuova che ispira il narratore. Né manca la parte storica e critica: quest'ultima per quanto necessaria può sembrare una macchia in quel candore di spiritualità.

Interessanti sono poi quei capitoli che parlano di ascetismo demoniaco e di stregoneria, e che ci portano nel mondo leggendario del medioevo tedesco, facendoci assistere, sia pur da lontano, a qualche sabba romantico.

MARIA ANTONIETTA BOFFI.

Vita Liturgica

La luce della verità

Nella terza Domenica dopo la Pasqua al concetto della gioia che inonda la chiesa per la risurrezione del Cristo si aggiunge quello parentetico dei benefici effetti della verità predicata da Cristo ai fedeli. All'inno che è un « Iubilante Deo omnis terra » e un inno alla « multitudo virtutum Dei » la liturgia fa seguire una calma e pacata preghiera d'invocazione, redatta in questi termini: « O Signore che mostri la luce della tua verità agli erranti, affinché tornino alla via della giustizia, fa in modo che tutti quelli, che sono recensiti come facienti professione di vita cristiana, fuggano tutto quanto ripugna a tal nome e compiano quanto le si conviene ». Vi è in questa preghiera un grande invito della Chiesa a vivere interiormente il dramma della Risurrezione, che si festeggia in questo ciclo liturgico: esso ha per noi soprattutto un valore di risurrezione morale, in quanto ci spoglia dalle abitudini tristi di una vita di fede languida per rivestirci della purezza, della luce e della carità di Cristo. S. Pietro spiega questa nostra trasformazione.

Contro l'ignoranza

La liturgia nell'Epistola di San Pietro ci dà un programma completo di vita cristiana riassunto in una parola sola: lottare contro l'ignoranza.

Vita cristiana è sinonimo della virtù non inutilmente messa a capo dei sette doni dello Spirito Santo: la Sapienza. La Sapienza cristiana esclude positivamente l'ignoranza e l'errore, perché ci dà concetti chiarissimi riguardo alla nostra vita. Noi siamo degli stranieri e dei viaggiatori sulla terra e quindi non dobbiamo sentire attaccamento verso nessuna cosa di essa. Fisso deve essere il nostro sguardo in Dio, come l'occhio dell'aquila nel sole. Gli ignoranti sono superbi quasi sempre e i superbi sono ignoranti sempre: i primi perché elevano la loro ignoranza a scienza e peccano di presunzione, i secondi perché rovinano la loro scienza col velo di una visuale assolutamente inesatta: credersi molto ed essere niente, se Dio li giudicasse. Quindi come proposito personale di vita cristiana si deve escludere e combattere assolutamente l'ignoranza e la superbia: per gli altri, facendo il bene, ridurremo al silenzio la superbia degli uomini insensati.

Nell'attesa di Cristo

La Pasqua di Risurrezione di Cristo ha un parallelo coll'eterna Pasqua che caratterizzerà la sua ultima venuta nel mondo. Ciò si rileva dai discorsi d'addio tenuti da Gesù dopo l'ultima cena e posti dalla liturgia nella Messa odierna. Disse Gesù: « Ancora un poco e poi non mi vedrete più: ancora un poco e poi mi vedrete, perché io vado al Padre ». Valeva significare: « Tra pochi giorni io sarò tolto dalla morte ai vostri sguardi, ma per poco tempo, perché dopo tre giorni risorgerò e salirò al Padre. Le stesse parole nella spiegazione che ne ha dato susseguentemente il Signore valgono per noi. Ora che Gesù è salito al Padre, relativamente per poco tempo, noi non lo vedremo più, perché saranno appena gli anni della nostra vita, che ci separeranno da Lui. E questi anni saranno per noi anni di prova, nei quali piangeremo e peneremo, mentre il mondo intorno a noi godrà. Nel dolore e nella prova educeremo il nostro spirito, finché un giorno avrà fine la nostra tristezza, vedremo il Signore e ne godrà il cuore nostro e nessuno potrà togliere a noi la nostra gioia.

Don Giovanni Lovatti

NOVITÀ

PIO XI

LA CRISTIANA
EDUCAZIONE
della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

PREZZO L. 3

ARTISTI FUCINI



FERNANDO PRAMPOLINI: Mater boni consilii

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

PALERMO

Circolo "S. Caterina da Siena,"

Nei giorni 6-9 aprile per l'attuazione della Pasqua universitaria abbiamo indetto un breve corso di esercizi specializzati per studenti universitari.

La partecipazione fraterna delle nostre compagne di studio che numerose risposero al nostro appello, diede alla iniziativa lieto e promettente successo.

La chiesa di S. Caterina da Siena ci vide così per ben cinque giorni unite dinanzi all'altare del Signore. La mattina per la meditazione e la S. Messa, la sera per l'istruzione e la benedizione. Le prediche, tenute dal Rev. P. Borsieri, e la religiosa intimità di quei giorni, appassionando le nostre compagne, fecero nascere e svilupparono nuove vocazioni fucine.

Giovedì 10 celebrò nella stessa chiesa di S. Caterina, S. E. il nostro Cardinale Lavitrano rivolgendoci ispirate e paterne parole di incoraggiamento, e dalle sue mani ricevemmo il Pane Eucaristico.

Alla Messa seguì l'intima e bella funzione della cresima. Cinque, tra universitarie e fucine, ricevettero quella mattina lo Spirito Santo, tra di esse la nostra bibliotecaria e la nostra Segretaria.

A tutte le cresimande il circolo offrì in dono l'Imitazione di Cristo.

Dopo, una fucinissima colazione nel Pensionato universitario annesso, ci raccolse attorno ad una mensa adornata di fiori e lieta dei nostri canti.

Venerdì 11 alle ore 17 nei locali del nostro circolo, con quella cordialità così caratteristica alle nostre riunioni si svolse la simpatica festa delle matricole con consegna di tessere, distintivi e messalini alle nuove socie. Parlò, interessandoci profondamente, il nostro Assistente ecclesiastico P. Panzeca, sul trionfo: fede, scienza, patria; poi la nostra presidente, che alle nuove fucine rivolse un breve discorso d'occasione al quale una di esse rispose a nome di tutte, con la promessa di fare ogni sforzo per adeguarsi a questo ideale di perfezione fucina che noi vagheggiamo.

Le nuove fucine inviano ora da queste colonne il loro affettuoso saluto alla nostra grande e cara famiglia fucina.

CREMONA

La celebrazione della Pasqua

Il lunedì di Pasqua S. Ecc. Mons. Vescovo ha celebrato il Santo Sacrificio per i fucini cremonesi. Ad accostarsi alla S. Comunione erano presenti anche ex-fucini, laureati, una rappresentanza del Guf. Così si è celebrata la S. Pasqua, la Resurrezione del Cristo e delle nostre anime, l'unione filiale in Cristo, l'unione fraterna tra studenti e laureati che sempre si ritrovano nelle grandi Feste Cristiane.

NOCERA INFERIORE

Segretariato maschile

In oltre cinque anni di vita il nostro Segretariato non ha fatto sentire la voce sui nostri giornali; ma non per ciò si potrà dubitare del nostro lavoro.

Dal giorno in cui il nostro Reggente Pucci, allora umile matricola, per espresso incarico di Mons. Vescovo si recava dall'Assistente del Circolo di Napoli, Mons. Fabozzi, per avere i primi chiarimenti circa l'istituzione di un nucleo fucino a Nocera, molti anni son trascorsi e il nostro numero, esiguo, in principio, è andato via via aumentando. La nostra attività si è andata sempre più regolarmente svolgendo, sicché possiamo ora affermare che il nostro Segretariato è in quella piena efficienza che può essere constatata anche dai nostri dirigenti nazionali nel maggio e nel dicembre 1927 (a proposito: a quando un'altra visita?).

Non è mancata mai la partecipazione del Segretariato alle grandi adunate nazionali della Fuci o a mezzo del Reggente o di qualcun altro di noi. L'inaugurazione dell'anno sociale è stata tenuta quest'anno il 5 gennaio con l'intervento anche di fucini e fucine napoletani. Al mattino S. Ecc. Mons. Romeo, Vescovo della Diocesi, celebrò per noi la messa con comunione generale. Nel pomeriggio il prof. avv. Angelo di Stefano tenne un'applauditissima conferenza sul tema: «Santi, Profeti». Alla conferenza, che destò vivo interesse nella cittadinanza, assistettero le autorità cittadine. Non mancarono per la circostanza numerose adesioni fra cui degne di nota quella del Magnifico Rettore della Regia Università di Napoli.

Notevole è stata l'attività del Segretariato nel campo missionario, perché in diversi punti della diocesi i nostri fucini Adinolfi e Caiazzo hanno tenuto delle conferenze per Missioni con esito oltremodo soddisfacente (in una sola sera furono raccolte ben 1.500 lire).

Anche nella Giornata Universitaria i nostri fucini si sono interessati del buon esito di essa con conferenze pro Università. Abbiamo inoltre partecipato a tutte le manifestazioni indette dal Circolo di Napoli (Settimana di Studio, Pasqua Universitaria, ecc.) e soprattutto ogni domenica teniamo la nostra adunanza per il corso di «Storia della Religione», svolto dal nostro assistente Can. Prof. Mangino.

GORIZIA

Segretariato

"Pier Giorgio Frassati,"

(odi). - Siamo certamente gli ultimi a comparire su «Azione Fucina», tanto è vero che molti hanno pensato ad un nostro letargo collettivo, qualcuno perfino ad una nostra morte generale. La realtà però, come al solito... o quasi, è ben diversa.

Infatti, se a Vicenza, nell'indimenticabile primavera dell'anno scorso, il Gran Bettiol poteva vantarsi di essere a capo di 12 apostoli, oggi non lo può più fare, poiché le nostre forze odierne sono (tremendo monito all'ignoto autore di una denigrante canzone!) di ben 18 (diciotto) uomini. E scusate se vi sembrano pochi nel secondo anno di vita di un umile Segretariato sorto senza eccessive pretese.

Chiedemmo il nostro primo anno accademico con i festeggiamenti catastrofici (per le orecchie!) in onore del nostro Magnifico, poco prima laureatosi alla Cattolica. Unica attività circolina (Pardon, segretariale), oltre alcune ben riuscite escursioni, continuò attraverso tutto l'infuocato periodo estivo senza interruzione, la Conferenza, di S. Vincenzo, la quale contribuì a tenerci uniti pure nell'autunno, dato che quest'anno, per diversi motivi (ci teniamo a dirlo) indipendenti dalla nostra volontà, abbiamo ripreso il lavoro appena nel gennaio. Ed è precisamente il 5 gennaio che segna la data in cui, alla presenza del grande gerarca Veronese s'inaugurò l'anno accademico. (Al carissimo Vittorino ancora una volta il nostro ringraziamento più vivo ed un nostalgico saluto).

La mattina di quel giorno memorabile ci raccogliemmo tutti sotto le vestite arcate della metropolitana, ove S. Ecc. Mons. Fogar, Vescovo di Trieste, vero padre dei giovani, celebrò la S. Messa e ci distribuì la S. Comunione dopo di averci rivolto un infuocato discorso. La sede ci accolse poi per la tradizionale cioccolata... con annessi e connessi. Tra discorsi e canti il tempo volò fugace, tanto che la seduta organizzativa, indetta per la mattina, dovette essere rimandata al pomeriggio.

Una telegrafica relazione della reggenza e quindi un succoso discorso in cui Veronese si dilungò ad illuminarci intorno alla settimana romana di studio, alla quale nessuno di noi aveva potuto partecipare... per disguidi postelegrafonici. La successiva conferenza di Don Colazzi su Pier Giorgio Frassati ci lasciò gli applausi più solenni.

La stessa settimana si diede inizio alle periodiche riunioni quindicinali per il corso di religione, che verte per ora sul problema dell'educazione. L'importanza dell'argomento e la fama del chiarissimo conferenziere, che è anche quest'anno il P. Brustolin, richiama sempre i fucini residenti in città, nonché alcuni ex fucini, sempre graditissimi oltre ad un nucleo di studenti medi, ormai vicini al fatale trapasso.

Per oggi basta. Arriverdoci a Trieste.

ROMA

Una conferenza di Silvio d'Amico al Circolo femminile

Mercoledì 2 aprile avemmo al nostro Circolo l'attesa conferenza di Silvio d'Amico sul tema: «Mille anni di teatro religioso».

L'oratore, seguito con vivo interesse, trattò particolarmente del primo tentativo drammatico della monaca benedettina sassone, Rosvita, che seguendo gli studi classici, e ammirando particolarmente Terenzio, concepì l'idea del teatro drammatico e si diede a scrivere cercando di imitare nei suoi drammi la forma classica. Il tentativo, sebbene riuscito solo in parte, perché nulla di drammatico vi è nei così detti drammi di Rosvita, servì di guida agli scrittori posteriori, e da esso derivarono via via tutte le manifestazioni del teatro, specialmente le sacre rappresentazioni: e si può benissimo constatare come tutti i drammi, compresi quelli di autori moderni, da Verga a d'Annunzio, attingano la loro essenza dalla materia religiosa. Il teatro drammatico ebbe ampio sviluppo in tutta l'Europa: si osservò che in Italia non si ebbero produzioni veramente drammatiche, poiché lo spirito drammatico manca agli Italiani: e l'arresto che il teatro subì in Italia fu attribuito anche da critici moderni, alla Controriforma.

L'oratore, con fine argomentazione, confutò queste asserzioni, domandandosi fra l'altro come mai la Controriforma avesse potuto avere solo in Italia questa ripercussione a danno del teatro drammatico che ebbe invece un così largo sviluppo particolarmente nella Spagna e nell'Inghilterra. Interesse particolare ha suscitato l'ultima parte della bellissima conferenza, in cui l'oratore ha particolarmente trattato, con fine senso artistico, delle sacre rappresentazioni di Oberammergau di cui ricorre quest'anno il terzo centenario. Mentre infuriava la peste, il municipio di Oberammergau fece pubblico voto al Signore di far rappresentare ogni dieci anni la Passione di Gesù Cristo, purché il paese fosse salvo: da allora, fedeli alla promessa, i cittadini del piccolo paesello della Baviera, pur fra le loro giornaliere occupazioni non vivono se non nel pen-

siero e nell'aspettazione dell'anno sacro, destinato alla rappresentazione della Passione di Nostro Signore.

Vivissimi applausi salutarono Silvio d'Amico alla fine della sua conferenza; e ancora da queste colonne inviamo a lui i nostri più vivi ringraziamenti per l'ora bella che ci fece trascorrere.

Ferve intanto al Circolo la preparazione per il Convegno di Siena: già da mercoledì 9 il nostro Assistente, Mons. Gambaro, ha cominciato ad illustrarci i temi delle varie relazioni, e continua ancora nelle adunanze del mercoledì che non sono state interrotte neanche durante il periodo delle vacanze, per dar modo alle socie presenti in Roma di riunirsi prepararsi al Convegno, e continuare assiduamente a lavorare per la nostra più cara iniziativa: la Conferenza di S. Vincenzo.

VERONA

Esercizi spirituali al "Toniolo,"

Ogni anno, nel tempo pasquale, il nostro circolo si ritira in qualche luogo tranquillo, lontano dalla città, per attendere, per due o tre giorni, soltanto alle cose dello spirito.

Anche quest'anno abbiamo sentito il bisogno di un po' di quiete ristoratrice, di un po' d'aria sovrannaturale, e siamo andati, ospiti della Villa del S. Cuore, a Gargagnano. E' venuto con noi, per tenerci le meditazioni, un piccolo prete, tutto movimento, a pochi fucini ignoti: D. Schena; ed è venuto anche, a tenere in freno la irrequietudine dei suoi figliuoli, e per dirigere una conversazione sulla storia della liturgia, Monsignor Grazioli. Veramente questi due buoni sacerdoti sono partiti da Verona con qualche prevenzione sulle nostre possibilità «silenziose», ma sono ritornati, si perdoni l'immodestia ardita, assai contenti. E infatti, a parte lo scherzo, abbiamo cercato, per il bene delle nostre coscienze, di sfruttare al cento per cento questo mezzo di rinnovamento e di elevazione: gli esercizi spirituali; e lo abbiamo fatto senza fatica; era così dolce il raccoglimento nell'ascoltazione della parola commossa e penetrante di D. Schena!

Noi saremmo restati ancora per tanto tempo in questo silenzio pieno di voci; ma il regolamento della casa dei ritiri non lo permetteva, ed è stato necessario rassegnarsi alla chiusa.

La mattina del giovedì Santo ci ha visti, tutti attorno alla Mensa di Cristo.

BERGAMO

Segretariato maschile

1) Il nostro Reggente ha preso possesso del suo ufficio e ne ha dato notizia anche alla Presidenza Gen.le che preoccupata della acefalia estera aveva domandato notizie... da Messinal! Anzi il Nostro ha spedito a tutti gli Esteri la sua pastorale per la quaresima, prendendo lo spunto da una lettera di Mgr. Montini ai Presidenti e Reggenti. Ha fatto buona impressione anche in Alto!

2) Domenica, 30 marzo i nostri Segretariati Esteri hanno peregrinato al Santuario di Maria SS. del perpetuo Soccorso a Lenno sul lago di Como.

La gita fu organizzata con cura bancaria! si presero accordi anche con Sopravvissuto, il quale fedele all'impegno non ci volle disturbare per nulla anzi ci mandò qualche nube perché il troppo sole non ci annoiasse.

Tutto è andato bene! Eravamo in trentacinque di Bergamo e diciotto di Milano! poiché quelli di Milano quando vogliono gustare il bello vengono sempre all'estero!

Traversato il lago accompagnati da un'arietta frizzante che preludeva però il bel sole del pomeriggio, salimmo al Santuario dove fu celebrata la Messa dal nostro Ass. Ecc. e ricevemmo la benedizione.

Il Collegio dei Ragionieri ci preparò poi una buona colazione che digerimmo in passeggiata in barca! Intanto gli artisti studiavano il bel monastero romanico! Nel pomeriggio ritornammo, passando per Bellano, dove visitammo il famoso orrido, e sosta a Lecce per il caffè o il the come volete!

Trippée.

NAPOLI

Circolo "Lucens et ardens,"

La cronaca della Settimana di studio della giornata fucina e della Pasqua universitaria è stata fatta dai fucini; nella giornata fucina abbiamo gettato le basi di un gruppo di studio sulla letteratura italiana, aiutata dalla nostra biblioteca che riceverà un impulso davvero prezioso dal dono della Presidenza Generale.

Il 22 febbraio le nostre matricole hanno ricevuto il distintivo. In sede la presidente dopo alcuni fraterali consigli offrì loro il messalino festivo ed a quelle che già lo possedevano, la vita di Pier Giorgio. Poi nella bella Cappella del Crocifisso che parlò a S. Tommaso, il P. Borsieri, dopo una profonda meditazione, benedisse i distintivi e li distribuì alle nuove fucine.

Il 6 aprile, dopo la dotta predicazione che P. Semeria ha tenuto nella nostra monumentale cappella Brancaccio, abbiamo ricevuto la Comunione Pasquale, dalle mani del nostro Pastore.

Sarebbe finita la cronaca se non dovessi aggiungere che abbiamo avuta la gioia di sentir predicare dall'Abate Caronti una Settimana liturgica, di quattro giorni, però — Egli ci ha fat-

ta sentire tutta la bellezza della Liturgia della Chiesa, lasciando in noi il vivissimo desiderio di viverla sempre più intensamente.

Ora, mentre la Chiesa ci fa meditare la passione del Signore, invitandoci a morire ed a risorgere con Lui, sentiamo più viva la gioia della nostra vocazione e Lo ringraziamo per tutto il bene che attraverso la Fuci ci va facendo, pregandolo di renderci sempre più degne della Sua Grazia.

MILANO

Circolo femminile "C. Ferrini,"

Dal 7 all'11 aprile abbiamo avuto un breve corso di prediche in preparazione alla Pasqua. Ce l'ha tenuto magnificamente il P. Bevilacqua (e i fucini e le fucine che lo hanno sentito predicare sanno bene che quel «magnificamente» non è messo lì per uso retorico).

Egli ci ha fatto capire e sentire cosa significhi il Mistero pasquale, mistero di resurrezione e di vita.

Il Cristianesimo impone un orientamento, una disciplina: disciplina nel piacere, nello svago, nell'espansione di tutta la nostra attività, anche intellettuale.

Ma tutto questo non è che una condizione per farci possedere la vita, la vita piena, vera, che solo il Cristo dà. Questo Gesù ha detto («Io sono la resurrezione e la vita»), questo ha provato restituendo la vita dello spirito a chi era caduto nell'abbiezione (e qui il Padre ci ha illustrato la conversione della peccatrice narrata nel VII cap. del Vangelo di S. Luca) e restituendo anche la vita del corpo. E il P. Bevilacqua ha chiuso la sua predicazione commentando la pagina evangelica della resurrezione di Lazzaro, nella quale è manifestata tutta la potenza vivificante del Cristo. Condizione dunque della vita: rimanere con Cristo. Perciò, dietro suggerimento del Padre, abbiamo scritto sull'immagine ricordo della nostra Pasqua: «Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit».

Ma la nostra gioia fu al colmo quando sapemmo che S. E. il nostro Cardinale Arcivescovo sarebbe venuto a chiudere la nostra preparazione alla Pasqua e a darci Egli stesso la S. Comunione.

Infatti S. Eminenza celebrò la S. Messa per noi nella Cappella delle suore del Cenacolo e ci parlò del valore del Simbolo di fede nella vita cristiana (era il sabato «in tradizione symboli»); quindi distribuì la S. Comunione pasquale a circa duecento universitarie.

Eravamo appena uscite dalla Cappella, piene di letizia, quando il nostro Assistente ci diede notizia della morte di Mons. Pini.

In quell'annuncio, pur così doloroso, il Signore parve aiutarci nella figura di «Mamma Pini» l'esempio concreto al quale informare l'esecuzione dei propositi formulati nella nostra Comunione pasquale.

SASSARI

Circolo "Pier Giorgio Frassati,"

Con alcuni mesi di ritardo ci decidiamo a dare notizie del nostro Circolo. Esso ha fatto quest'anno qualche passo avanti, e ciò soprattutto per l'interessamento del nuovo arcivescovo di Sassari Mons. Maurizio Possati. Egli infatti appena arrivato qui pensava a darci la sede, che ancora non avevamo: ci faceva egli stesso l'inaugurazione del nuovo anno nella sua Cappella, dove, assistito da Mons. Frazioli, nostro assistente ecclesiastico, celebrava la S. Messa e ci dava la S. Comunione; ci esortava infine a proseguire nel nobile e difficile cammino additato dal Signore. In quegli stessi giorni il nostro amatissimo Arcivescovo ci faceva una bella sorpresa: ci regalava un apparecchio Radio. Aggiungo infine che Sua Eccellenza, che ci onora spesso della sua presenza, o non è molto ha accompagnato al nostro circolo, con nostro sommo compiacimento Sua Ecc. Rev. Mons. Bartolomei. L'arcivescovo castrense ai giovani, accorsi numerosi a sentire la sua parola, diceva parole di incoraggiamento, insistendo soprattutto sull'alta responsabilità che di fronte al resto della società hanno gli universitari cattolici nell'esercizio del loro apostolato. La graditissima visita dei due arcivescovi terminava con la benedizione impartita da Mons. Bartolomei.

Ed ora per non occupare troppo spazio con la cronaca sassarese diamo senz'altro notizia dell'ultimo avvenimento fucino: la Pasqua universitaria. La Divina Provvidenza ha voluto che questa riuscisse molto bene, meglio di quanto noi speravamo. La mattina del giovedì santo infatti gli universitari fucini e non fucini accorrevano molto numerosi alla Cappella della missione per sentire la parola del nostro assistente sul sublime Sacramento dell'amore e per ricevere dalle sue mani il Pane Eucaristico col più devoto raccoglimento. Agli amici del nostro circolo, a questi giovani, che noi consideriamo già nostri fratelli carissimi nel Signore, vada il nostro ringraziamento più vivo, perché ci hanno procurato la gioia di vederli ingnocchiati con noi, pregare con noi, e ricevere con noi il Pane degli Angeli, grazie ad essi per la simpatia che sentono per la nostra associazione, ad essi auguriamo e per essi preghiamo di vero cuore perché il Signore voglia scolpire nella loro anima i nomi santi di Fede, Scienza, Patria.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XV

Le Crociate

1. - Sono le Crociate spedizioni militari, promosse dai Papi, per la liberazione dei Luoghi Santi dal dominio musulmano.

Queste spedizioni furono molte; se ne contano otto dal 1096 (la prima, quella di Papa Urbano II) al 1270 (anno della morte del santo crociato Luigi IX, di Francia); ma l'interesse loro rimonta più indietro, verso il 1000 con Papa Silvestro II, (Cfr. MURATORI, *Script. rerum ital.* III, 400) e con Papa Gregorio VII, e si estende fino al XVII secolo, sempre influenzando l'atteggiamento politico verso l'Oriente.

Il loro scopo immediato fu raggiunto faticosamente dalla prima Crociata (1099) con la fondazione del Regno di Gerusalemme e altri Stati cristiani di Oriente; ma dopo il 1187, quando Saladino riprese Gerusalemme, tale scopo non fu alle volte che momentaneamente raggiunto; e finalmente fallì perché la Palestina rimase fino al 1917 sotto la dominazione turca, ed è tuttora sotto quella anglicana, presentando lo spettacolo unico al mondo della terra più vessata da sentitissime e insuperabili divisioni religiose.

2. - Che le Crociate abbiano avuto invece altri grandissimi risultati, assai utili alla civiltà europea, nessuno mette in dubbio; e bisogna pur ricordarne qualcuno per mostrare come un movimento storico, che faccia palese eccezione, almeno nella sua interiore e più forte ispirazione, alla teoria del materialismo storico e a quella in certo senso non meno egoistica della ragione di stato, possa dare frutti umani e temporali notevolissimi.

Fra questi infatti giova notare: a) la difesa dell'occidente, risultato politico e civile non mai abbastanza stimato, quando si rifletta e la forza e la natura della pressione musulmana, come pure l'ineffabile radicale del feudalismo, effettiva dell'Impero Bizantino a porvi argine efficace;

b) lo sviluppo economico, coloniale, mercantile ed anche, a contatto con la cultura orientale e con le scienze arabe, intellettuale di tutta l'Europa latina; basterà pensare alla prosperità di Venezia; (cfr. MANFRONI, *Storia della marina ital.* p. I, Livorno, 1899).

c) l'epopea cavalleresca, nella quale gli istinti e le virtù militari di quella società pugnace e superba, con la cavalleria già moralmente infrenata e nobilitata dal cristianesimo, sono messe al cimento di imprese grandi, gloriose e pie; non solo, ma sono altresì ammaestrate e quasi idealizzate dal fenomeno singolarissimo degli Ordini religiosi militari, che contribuiranno poi sempre a ribadire un diritto e un costume anche nell'arte infelice del guerreggiare; a suscitare motivi più morali e più degni nell'istinto militare; e mettere cristianamente a servizio del debole e del giusto la forza fino al sacrificio di sé; a suscitare, specialmente con gli ordini ospedalieri, provvidenze caritative che apriranno poi l'abitudine e il cuore dei popoli a usi ben più nobili e più umani delle loro energie. (Cfr. il grosso volume del GAUTIER, *La Chevalerie*, Sanard et Derangeon, Paris, 1884; Tonnesco, *Corso di Storia della Chiesa*, III 322 segg. p. 427, Marietti, Torino, 1925; HERGENROTHER, *St. Un. della Ch.* Vol. IV, p. 122).

3. - Ma il nostro giudizio su la bontà delle Crociate incontra una grave questione: poteva il Cristianesimo dar origine ad una guerra? come mai i Papi per tanto tempo ne sono promotori? e valeva la pena di muover in armi con tutta l'Europa per la conquista di alcune regioni lontane?

Per rispondere a questi non semplici interrogativi, che più interessano il nostro studio su la religione nella storia, occorrerà tener dapprima presente che l'opera politica non fu la sola opera del Papato; e che anche in quella politica gran parte fu opera di pace, di unione, di disarmo interiore ed esteriore; e che ad una guerra giusta non è detto che la chiesa non possa prestare il suo appoggio; (cfr. Yves de la Brière, in *Dict. Apol.* alla voce *Paix et Guerre*, vol. III col. 1274; MONGEAUX, *L'Eglise et la Guerre*, Bloud, Paris, 1912).

In secondo luogo bisognerà vedere il carattere difensivo che, nonostante l'aperta ed alacre iniziativa che la Chiesa vi prende, le Crociate conservano. E' utile infatti ricordarci: a) che le Crociate s'iniziano dopo che il Califfo di Bagdad, con i Turchi Selgiucidi, distrugge il protettorato Franco in Palestina; (cfr. BREHIER, in *Dict. Apol.*, alla voce *Croisades*, I col. 827 in princ.); b) e che motivo precipuo delle Crociate era difendere il libero accesso dei pellegrinaggi ai Luoghi Santi; pellegrinaggi di cui l'anima religiosa medioevale, dalla fede non materiale, ma materiata dei suoi simboli e nelle sue reliquie sensibili, era devotissima.

4. - Questa ragione dei pellegrinaggi ci introduce a meditare su quella spiritualità politica medioevale secondo la quale un motivo puramente religioso determinava spesso gravi decisioni pubbliche (p. es. è per S. Pietro che Pipino viene in Italia a combattere Aistolfo; così p. es. S. Caterina, in tempi ormai più lenti ad obbedire alla coscienza religiosa, trarrà ragione di tutte le sue esortazioni politiche da squisite considerazioni mistiche o religiose; ecc.). Perciò le Crociate vanno considerate anche:

a) nella loro ispirazione spirituale; e qui troviamo come coefficiente cristianesimo purissimo. Era realmente devozione pia e sacrificio di sé a Cristo Signore il movente che spingeva a prender la Croce. Le due prime Crociate, ad esempio, sono precedute in Francia specialmente, da vampe di entusiasmo religioso, suscitate la prima da Pierre l'Ermite, da S. Bernardo la seconda. Così splende su l'infelice impresa della settima e dell'ottava la pietà d'un Re magnanimo quali pochi furono, S. Luigi IX.

b) Nella loro storica possibilità di attuazione. Un pericolo come quello che incombeva poteva opporsi altro argine che quello delle armi? Da una società come quella feudale si poteva chiedere di meglio che organizzarsi in esercito solido per difendere gli unici beni che lo potevano ancora unire: la fede, la lingua, la libertà? E una volta iniziato il grande movimento poteva, doveva essere abbandonato e disperso? Lo sforzo dei Papi per promuovere le Crociate non è forse quello di tener desto sopra tutti gli interessi l'interesse religioso. Sopra tutti gli ideali dell'ideale del sacrificio per Cristo?

L'azione del Papato appare sotto questa luce non solo giustificata, ma grande. Non per nulla è in questo periodo che esso raggiunge con Innocenzo III l'apogeo della sua potenza religiosa e politica.

5. - Resta sempre il fatto che la guerra, anche per il bene della civiltà e della fede, è sempre guerra. E qui ci si pone un ultimo quesito. La Chiesa ora non armerebbe i Cristiani per combattere una Crociata, anche se lo potesse; che anch'essa non sia suscettibile d'un progresso? (ché l'avvicinarsi all'ideale evangelico è progresso). Bisognerebbe distinguere molto per rispondere; ma per ciò che riguarda (non la fede, non i principi morali, non la sua santità, ecc. ma) i mezzi politici con cui cerca compiere la sua missione, sì. Sì, perché questi riguardano proprio il lato più umano e quindi perfettibile della Chiesa. La Chiesa ora arma le anime per altre crociate, sempre per la difesa e la dilatazione del regno di Cristo: predica le Missioni, che pure son battaglie di conquista evangelica. S. Francesco anche a quel tempo vi pensò: e fu proprio la Custodia della Terra Santa affidata ai Suoi Frati l'unica cosa che rimase dopo le Crociate, per secoli, a vantare i diritti del mondo cristiano nei santi luoghi che Cristo abitò.

(Per uno studio storico, senza ricorrere ai molti e annosi volumi famosi del MICHARD, ci sembra esauriente l'opera del BREHIER, *L'Eglise et l'Orient au Moyen Age*; *Les Croisades*, Gabalda, Parigi, 1921; cfr. GOYAU, S. Bernardo, Morcelliana, Brescia, 1928; e circa lo stesso Santo: BALZANI, *Italia, Papato e Impero nel sec. XII*, p. 74, segg., Principato, Messina, 1930, circa l'Italia e le Crociate, cfr. VILARI, *L'It. da Carlo M. ad Arrigo VIII*, p. 238 e 261, Milano, 1919.

il carattere difensivo che, nonostante l'aperta ed alacre iniziativa che la Chiesa vi prende, le Crociate conservano. E' utile infatti ricordarci: a) che le Crociate s'iniziano dopo che il Califfo di Bagdad, con i Turchi Selgiucidi, distrugge il protettorato Franco in Palestina; (cfr. BREHIER, in *Dict. Apol.*, alla voce *Croisades*, I col. 827 in princ.); b) e che motivo precipuo delle Crociate era difendere il libero accesso dei pellegrinaggi ai Luoghi Santi; pellegrinaggi di cui l'anima religiosa medioevale, dalla fede non materiale, ma materiata dei suoi simboli e nelle sue reliquie sensibili, era devotissima.

4. - Questa ragione dei pellegrinaggi ci introduce a meditare su quella spiritualità politica medioevale secondo la quale un motivo puramente religioso determinava spesso gravi decisioni pubbliche (p. es. è per S. Pietro che Pipino viene in Italia a combattere Aistolfo; così p. es. S. Caterina, in tempi ormai più lenti ad obbedire alla coscienza religiosa, trarrà ragione di tutte le sue esortazioni politiche da squisite considerazioni mistiche o religiose; ecc.). Perciò le Crociate vanno considerate anche:

a) nella loro ispirazione spirituale; e qui troviamo come coefficiente cristianesimo purissimo. Era realmente devozione pia e sacrificio di sé a Cristo Signore il movente che spingeva a prender la Croce. Le due prime Crociate, ad esempio, sono precedute in Francia specialmente, da vampe di entusiasmo religioso, suscitate la prima da Pierre l'Ermite, da S. Bernardo la seconda. Così splende su l'infelice impresa della settima e dell'ottava la pietà d'un Re magnanimo quali pochi furono, S. Luigi IX.

b) Nella loro storica possibilità di attuazione. Un pericolo come quello che incombeva poteva opporsi altro argine che quello delle armi? Da una società come quella feudale si poteva chiedere di meglio che organizzarsi in esercito solido per difendere gli unici beni che lo potevano ancora unire: la fede, la lingua, la libertà? E una volta iniziato il grande movimento poteva, doveva essere abbandonato e disperso? Lo sforzo dei Papi per promuovere le Crociate non è forse quello di tener desto sopra tutti gli interessi l'interesse religioso. Sopra tutti gli ideali dell'ideale del sacrificio per Cristo?

L'azione del Papato appare sotto questa luce non solo giustificata, ma grande. Non per nulla è in questo periodo che esso raggiunge con Innocenzo III l'apogeo della sua potenza religiosa e politica.

5. - Resta sempre il fatto che la guerra, anche per il bene della civiltà e della fede, è sempre guerra. E qui ci si pone un ultimo quesito. La Chiesa ora non armerebbe i Cristiani per combattere una Crociata, anche se lo potesse; che anch'essa non sia suscettibile d'un progresso? (ché l'avvicinarsi all'ideale evangelico è progresso). Bisognerebbe distinguere molto per rispondere; ma per ciò che riguarda (non la fede, non i principi morali, non la sua santità, ecc. ma) i mezzi politici con cui cerca compiere la sua missione, sì. Sì, perché questi riguardano proprio il lato più umano e quindi perfettibile della Chiesa. La Chiesa ora arma le anime per altre crociate, sempre per la difesa e la dilatazione del regno di Cristo: predica le Missioni, che pure son battaglie di conquista evangelica. S. Francesco anche a quel tempo vi pensò: e fu proprio la Custodia della Terra Santa affidata ai Suoi Frati l'unica cosa che rimase dopo le Crociate, per secoli, a vantare i diritti del mondo cristiano nei santi luoghi che Cristo abitò.

(Per uno studio storico, senza ricorrere ai molti e annosi volumi famosi del MICHARD, ci sembra esauriente l'opera del BREHIER, *L'Eglise et l'Orient au Moyen Age*; *Les Croisades*, Gabalda, Parigi, 1921; cfr. GOYAU, S. Bernardo, Morcelliana, Brescia, 1928; e circa lo stesso Santo: BALZANI, *Italia, Papato e Impero nel sec. XII*, p. 74, segg., Principato, Messina, 1930, circa l'Italia e le Crociate, cfr. VILARI, *L'It. da Carlo M. ad Arrigo VIII*, p. 238 e 261, Milano, 1919.

5. - Resta sempre il fatto che la guerra, anche per il bene della civiltà e della fede, è sempre guerra. E qui ci si pone un ultimo quesito. La Chiesa ora non armerebbe i Cristiani per combattere una Crociata, anche se lo potesse; che anch'essa non sia suscettibile d'un progresso? (ché l'avvicinarsi all'ideale evangelico è progresso). Bisognerebbe distinguere molto per rispondere; ma per ciò che riguarda (non la fede, non i principi morali, non la sua santità, ecc. ma) i mezzi politici con cui cerca compiere la sua missione, sì. Sì, perché questi riguardano proprio il lato più umano e quindi perfettibile della Chiesa. La Chiesa ora arma le anime per altre crociate, sempre per la difesa e la dilatazione del regno di Cristo: predica le Missioni, che pure son battaglie di conquista evangelica. S. Francesco anche a quel tempo vi pensò: e fu proprio la Custodia della Terra Santa affidata ai Suoi Frati l'unica cosa che rimase dopo le Crociate, per secoli, a vantare i diritti del mondo cristiano nei santi luoghi che Cristo abitò.

(Per uno studio storico, senza ricorrere ai molti e annosi volumi famosi del MICHARD, ci sembra esauriente l'opera del BREHIER, *L'Eglise et l'Orient au Moyen Age*; *Les Croisades*, Gabalda, Parigi, 1921; cfr. GOYAU, S. Bernardo, Morcelliana, Brescia, 1928; e circa lo stesso Santo: BALZANI, *Italia, Papato e Impero nel sec. XII*, p. 74, segg., Principato, Messina, 1930, circa l'Italia e le Crociate, cfr. VILARI, *L'It. da Carlo M. ad Arrigo VIII*, p. 238 e 261, Milano, 1919.

A cura della